ELEZIONI: a colloquio con gli operai della FIAT-SOB di Bari

Il voto punirà chi vuole dividere

La contrapposizione frontale e la frattura ideologica tra i lavoratori sono un ricordo del passato - «La libertà Fanfani l'ha conquistata grazie alle lotte della classe operaia nella Resistenza» - La proposta dei comunisti per un governo di solidarietà nazionale è quella che si discute di più all'interno della fabbrica

BARI — Operai della Fiat davanti allo stabilimento durante uno sciopero

Dalla nostra redazione

BARI, 16

Gli operai, cosa pensano? Abbiamo posto questa domanda ad una decina di delegati del consiglio di fabbrica della FIAT-SOB di Bari (c'erano comunisti, socialisti, un democristiano). L'impressione che ne abbiamo ricavato, dopo un'ora e mezza di discussione nella più piccola delle due sale che la Fiat riserva ai dirigenti delle lotte operaie, è che proprio in fabbrica la politica democristiana della divisione e dell'esasperazione sopporti la risposta più clamorosa e inappellabile. Quello che fuori appare drammaticamente diviso, in fabbrica è tendenzialmente unito, e non da oggi; la contrapposizione frontale, la frattura ideologica fra gli operai sono un ricordo del passato. La stessa politica della DC è osservata con preoccupazione dai lavoratori: così facendo questo partito compromette seriamente i legami residui che la legano alle masse popolari e, sbilanciato su questa strada, può divenire pericoloso per l'intera società italiana. L'altra impressione è che sui fatti sconvolgenti che accompagnano questa scadenza elettorale anticipata (l'assassinio di Coco, i fatti di Sezze Romano, prima ancora i sabotaggi alle aziende) pesa un giudizio operaio negativo e insieme calmo. E' grande la coscienza di essere una forza enorme che può scendere in campo in qualsiasi momento a fare da argine invalicabile alla strategia del terrore che tenta, invano, di minare la democrazia.

L'esordio, obbligato, è proprio il giudizio sulla strategia della tensione. Dice Giovanni Spilotros (PCI): «questa campagna elettorale della DC, intesa più a dividere che a unire, crea oggettivamente lo spazio per queste manovre reazionarie e criminali, comunque siano colorate. Il terrore matura nel clima di tensione artificiosa che la DC ha voluto imprimere al confronto elettorale». Questa linea democristiana è irresponsabile, dicono gli operai, e rischia di arrecare seri pregiudizi alla stessa convivenza civile. Lo esempio più odioso è proprio Fanfani («La libertà Fanfani l'ha conquistata grazie alle lotte della classe operaia nella resistenza e in questi trenta anni di dominio democristiano» osserva Giuseppe De Carne).

Che presa ha l'appello democristiano alle paure irrazionali? la risposta è: «nessuna». L'effetto è anzi contrario, sollecita fastidio e derisione. Sentiamo il giudizio di un operaio democristiano, Franco Gorgoglione responsabile del GIP (gruppo di impegno politico, la 'cellula' democristiana nei luoghi di lavoro): «non si riesce a capire perché la DC dopo trent'anni continui a fare cose del genere. E' certo che questa politica non favorisce il partito». E la carta del rinnovamento del partito? Usata così, è l'opinione degli operai, si tratta di una scandalosa mistificazione. Parli con i lavoratori democristiani e scopri che c'è una altra difficile DC. Che sente il peso dell'altro partito, ma che nelle grandi unità produttive, in contatto quotidiano con le forze vive della società italiana, è capace di una interpretazione sobria e distesa della crisi italiana, così lontana dai toni nevrotici dell'altro partito. Aggiungo: «Ma è poi così difficile e pericoloso, come vuol far credere Fanfani, collaborare con i comunisti?» «Lavoro da anni con i comunisti in fabbrica. E' la replica dell'operaio democristiano, e collaborare non è difficile, né pericoloso, si tratta anzi di un'esperienza positiva. Il compromesso storico... nelle fabbriche già vive».

E il dopo 20 giugno? «La DC va punita, ridimensionata, relegata ad una percentuale elettorale molto bassa, perché in questo momento i lavoratori non si riconoscono più in questo partito» dice Michele Jacovazzi, PSI. Osserva ancora Franco Gorgoglione: «i lavoratori democristiani hanno ancora un pizzico di fiducia nella DC e vogliono che il partito si assuma fino in fondo le proprie responsabilità per risolvere questa situazione insostenibile». «Un pizzico di fiducia — dico — che può essere compromesso dalla riproposizione del centro sinistra?» «Sì, credo che la riedizione di un centro sinistra sarebbe valutata negativamente dai lavoratori democristiani». E' la risposta perentoria. E' qui, nelle fabbriche, che la DC è difesa. Gli operai condividono le preoccupazioni intorno alle libertà individuali che la DC cerca di sollecitare nell'ipotesi di una partecipazione dei comunisti al governo? Risponde Giovanni Spilotros e la risposta dimostra quanto, soprattutto nelle fabbriche, la politica democristiana riesca spiazzata rispetto ad un patrimonio di anni di lotte unitarie, il cui valore non è possibile esorcizzare con il pretestuoso e affrettato ricorso alla minaccia e alla mistificazione: «Questa suicida campagna democristiana lungi dall'intimorire i lavoratori dimostra in realtà quanto la DC sia caduta in basso, ritornata verso i vecchi schemi del '48. Gli operai non hanno i dubbi di Fanfani e Moro perché conoscono i comunisti. Li hanno visti in prima linea in questi anni contro i delitti del fascismo. Hanno lottato con loro nelle battaglie contrattuali. Credono agli operai come loro che, giorno per giorno, condividono i grandi problemi delle condizioni di lavoro in fabbrica e il dramma di una vita divenuta impossibile non possono credere all'on. Moro che non hanno mai avuto il piacere di avere tra di loro».

a. a.

CRONACHE ELETTORALI

Giovani e vecchi dc a Lecce: stessi falsi, stesse infamie

LECCE, 16.

In provincia di Lecce la campagna elettorale della DC sta sempre più assumendo i toni della crociata sanfedista e quarantottesca; e per l'occasione sono stati rispolverati e rimobilitati i vecchi e logori arnesi antioperai e reazionari della più squallida tradizione elettoralistica.

Nei loro discorsi, nei loro messaggi agli elettori, gli scudocrociati paventano immani sciagure, catastrofi cosmiche, gravi sconvolgimenti della politica italiana se il 20 giugno i comunisti dovessero riportare una vittoria elettorale. Ciò mortifica la serietà della consultazione democratica in corso, la richiesta che viene anche dagli elettori salentini di conoscere i programmi e le indicazioni dei partiti per uscire dal tunnel della crisi nel quale il nostro Paese è stato cacciato da una trentennale gestione democristiana del potere.

Chi più si distingue in questo esasperato clima di crociata sono i vari Urso, De Maria, Rausa, oltre i personaggi più piccoli del sottobosco democristiano, unitamente alle facce sedicenti «nuove» dei Marini e Giannamea e ai «testimoni inoppugnabili» della moralizzazione e del rinnovamento dc, come il forzanovista Leccesi, appoggiato apertamente, in barba all'autonomia sindacale, dalla CISL leccese.

A dare fiato alla loro propaganda mistificatrice e deformante sono venuti in aiuto gli ultimi fatti delittuosi di questi giorni. I fatti di Sezze che hanno visto protagonista il pluricriminato deputato missino Saccucci, e quelli di Genova, rivendicati da brigate sedicenti rosse, sono stati assunti a simbolo degli opposti estremisti per consentire agli scudocrociati di darsi un'immagine di «salvatori della Patria».

«Sparano fascisti e comunisti» ha proclamato nel corso di un comizio Rausa; «Se non si vota DC — è venuto in suo aiuto De Giuseppe — dopo il 20 giugno può scoppiare la guerra civile e nucleare». «Prega Dio e la Vergine santissima e vota lo scudo crociato» ammoniscono i comitati civici, impegnati a portare voti al deputato uscente Beniamino De Maria. E lo stesso De Maria, in una lettera alle elettrici, afferma che «se la DC in queste elezioni dovesse essere sconfitta, una avventura pericolosa correrebbe il paese e rischieremmo di votare per l'ultima volta».

In questo clima rovente e irrazionale ha fatto la sua comparsa a Lecce il senatore Fanfani, reduce da un giro di due giorni nei più grossi centri pugliesi. Nel teatro Politeama, di fronte ad un pubblico addomesticato, Fanfani ha messo in atto gli attrezzi più logori della sua retorica e del suo sarcasmo, raccogliendo maggiori consensi non sulle proposte politiche, ma su alcune battute proprie del personaggio.

In sostanza, accentuando la rincorsa a destra, alla quale ha chiesto i voti sterilizzati del MSI, Fanfani ha detto che il 20 giugno occorre scegliere tra il PCI e la DC, tra un governo in cui si coagulino le forze che accettano le proposte comuniste, oppure un governo di cui facciano parte le forze che a queste proposte si oppongono. Per il dopo 20 giugno Fanfani ha proposto un governo centrista di cui dovranno far parte insieme alla DC, liberali, repubblicani e socialdemocratici. Dei problemi posti dalla crisi economica e politica, del modo in cui la DC intende affrontarli, niente!

FANFANI CROCIATO A VITA

L'incubo di un parroco barese: ha visto sbarcare i turchi

BARI, 16

C'è candidato e candidato democristiano. Anche fra costoro ci sono poveri e ricchi. C'è l'on. Lattanzio, evidentemente facoltoso, che fa stampare in una tipografia di Roma un coloratissimo opuscolo di 52 pagine, in cui appare 75 volte, ritratto nelle pose più disparate; e c'è chi deve affidare la propria propaganda a tristissimi ciclostili, sconvolti da impietosi errori di stampa e umiliati da un lessico affrettato e distratto.

Con l'on. Lattanzio, candidato ricco, ce la prenderemo un'altra volta. Benché ci piange l'anima, questa volta tocca al sig. Mauro Spagnoletti, n. 56 candidato povero, ma democristiano. Perché purtroppo il sig. Spagnoletti ha affidato la propria campagna ad un propagandista distratto, sgrammaticato, afflitto da una grigia fantasia anche se, animato da uno zelo tanto esorbitante che potrà divenire dopo il 20 giugno motivo di angoscioso pentimento per il sig. Spagnoletti.

Il propagandista è don Michele Battista, consulente ecclesiastico della FISM (Federazione provinciale scuole materne) che in questa lettera di propaganda per il candidato n. 56 dopo aver avvertito elettori ed elettrici sulla gravità del momento, ricordato il documento dei vescovi che sollecita i cristiani a non disperdere le loro energie in difesa della comunità ecclesiale, prorompe in una esplosione di rabbia così eccessiva, tanto scandalosamente drammatica, che non si sa dire se animata da una inconscia volontà di procurare danno al proprio propagandato o dal bisogno sconsiderato di far sfogo ad un frustrato timore d'impotenza. Ecco come suona: «E' tempo di pregare la Madonna, nostra madre che, come liberò una volta la cristianità dai turchi, così liberi noi oggi dagli atei».

Dite voi se non si tratta di un'affermazione sconsolatamente deliziosa.

Natali: un crociato del '48 un po' incolto, un po' bugiardo

La cosa che più ci ha colpito nell'ascoltare nei giorni scorsi la «dichiarazione» dell'on. Natali diffusa da «Radio Abruzzo», e la particolare attenzione che questo inveterato capocorrente ha messo nel tenersi alla larga dalla significativa esperienza della politica del confronto e dell'intesa realizzata alla Regione Abruzzo e, quindi, della emarginazione dello scontro frontale e dell'abbandono della rissa ideologica. L'on. Natali — uno dei massimi curatori dell'etica del clientelismo che tanti guasti ha provocato nella nostra regione — ha utilizzato nel modo peggiore i 6 minuti a sua disposizione in quanto (non sappiamo se per fretta, ma certamente per scarsa fantasia) tutto il suo impegno lo ha profuso per propinarci, per la consultazione elettorale del giugno 1976, temi e slogan quarantottesco-democristiani, ricorso ad essi nella campagna per il referendum sul divorzio e per le elezioni del 15 giugno dell'anno scorso, non ha certo portato fortuna al partito scudocrociato. Chi ha detto che l'on. Natali è stato indottrinato sui fatti della politica da quel procacciatore di sconfitte che è lo on. Fanfani, non è molto distante dalla verità. La stessa prosa del capocorrente abruzzese lo dimostra ampiamente in quanto non si può parlare nel 1976 (tenendo conto del fatto che è cresciuto notevolmente il livello medio culturale e politico delle masse) il linguaggio che ci ricorda il tempo della caccia alle streghe. Il Natali, senza impegnare troppo il buon gusto politico e la propria creatività concettuale, ha trovato il modo di parlare di tutto e con una impudenza (lui che è stato uno dei principali artefici dello sciagurato sistema della lottizzazione del potere che per fortuna comincia a «gretolarsi») veramente eccezionale: ha parlato della «manipolazione» che farebbero i comunisti delle istituzioni e delle coscienze; della «falsità» e della «meschinità» della propaganda comunista quando si denuncia il malgoverno democristiano che è clamorosamente sotto gli occhi di tutti; del disimpegno dei comunisti «sul piano locale» dimostrando (incapacità» e «incoerenza» quando è largamente riconosciuto che alla Regione si deve innanzitutto alla capacità e alla coerenza del PCI se sono maturate valide piattaforme programmatiche. Infine — ecco la «perla» tratta di sana pianta dalla squallida fraseologia fanfaniana — il commento sulla «tradizionale strategia del movimento comunista internazionale per la presa del potere che prevede lo sgretolamento e il discredito dell'economia e delle istituzioni» con l'obiettivo dissennato di portare il paese alla totale rovina.

Questa «prosa» invita alla riflessione e alla lettura dei manifesti della DC con la ricorrente parola «rinnovamento» e offre la misura dell'abisso che separa l'on. Natali dalla realtà regionale dove gli elementi di crisi hanno toccato impressionanti punti di acutezza come risultato della politica democristiana.

Per affrontare il complesso di questa situazione, i partiti dell'arco costituzionale alla Regione, dopo il voto del 15 giugno dell'anno scorso, si sono confrontati, hanno compiuto degli sforzi sul piano delle analisi e delle indicazioni per uscire dalla crisi, hanno raggiunto un accordo su cui elevare la qualità e la quantità di un impegno unitario. Dall'attuazione di quella intesa può derivare una ripresa delle attività produttive, uno sviluppo delle possibilità occupazionali, una espansione delle reti dei servizi civili, un rilancio dell'agricoltura, una risposta positiva al dramma della emigrazione di ritorno e una prospettiva incoraggiante per le masse giovanili. L'on. Natali, parlando da «Radio Abruzzo», non ha detto una parola su tutto ciò. Ha fatto solo dell'anticomunismo e lo ha fatto nel modo più vieto e stanco. E' segno che non si vuole cambiare, che si vuole perpetuare una situazione che rischia di aggravarsi paurosamente. Ma se lo l'on. Natali e il suo partito vogliono bloccare i processi unitari in atto, se smaniano per spingere indietro la situazione, gli abruzzesi vogliono continuare ad andare avanti. E come per far cadere i primi steccati fu necessario il voto massiccio al PCI il 15 giugno, per far cadere altri steccati ed altre dannose preclusioni, il 20-21 giugno rappresenta l'occasione per un voto più largo e più robusto al PCI.

r. l.

Le ragioni dell'inondazione che ha distrutto le campagne del Foggiano

Non sono bastati quindici anni per finire la diga

Desolante immagine delle colture di barbabietola e dei campi di grano sommersi dalla melma — L'acqua dell'Occhito si è trasformata in veicolo di distruzioni

Dal nostro inviato

S. PAOLO DI CIVITATE (FG), 16

Dal ponte sotto cui scorre il Fortore, sulla strada che da S. Paolo porta a Serracapriola, si ha una desolante immagine, sia pure molto parziale, delle conseguenze dello straripamento delle acque fatte defluire dalla diga di Occhito perché stracolma e quindi pericolosa. Quelle acque che dovevano servire ad irrigare questa pianura — ma che non possono assolvere a questa civile funzione perché in quindici anni non sono state ancora costruite le reti di adduzione — hanno invece portato la distruzione della produzione e la rovina di centinaia e centinaia di contadini.

I terreni le cui coltivazioni sono andate irrimediabilmente distrutte riguardano quelli ai lati del fiume negli agri di Torremaggiore, Casalnuovo, S. Paolo di Civitate e in parte Serracapriola. All'incirca una estensione di 1.500 ettari coltivati per il 60% a bietone, il 20% a grano duro, il 10% a colture promiscue. Tutta quella estensione è stata invasa la notte tra il 7 e l'8 giugno da 3-4 metri di acqua melmosa che hanno invaso terreni dissodati dai contadini con grande sacrificio e spese rivelanti. In tutto questo disastro che ha provocato danni per diversi miliardi (per valutare l'esatta entità stanno lavorando i tecnici ed i funzionari dei l'ispettorato agrario di Foggia) si è inserito un elemento che ha reso meno tragiche le conseguenze dell'inondazione: il fatto che le acque della diga di Occhito, che avevano superato il diaframma, sono state liberate e immesse nel fiume durante la notte per cui non si sono avute vittime.

La stragrande maggioranza dei 300 milioni di metri cubi di acqua premeva nella diga nei primi di giugno e aveva raggiunto l'altezza, mi dicono, di 16 metri. Per evitare disastri non c'era altro da fare — visto che non si può utilizzare per gli scopi irrigui per cui è stata invasata — che gettarla a mare immettendola nel fiume Fortore. Ma chi aveva deciso questo non aveva tenuto conto che il Fortore era in piena per le piogge dei giorni precedenti: è successo di conseguenza il disastro perché agli ingenti quantitativi di acqua del fiume si sono aggiunti quelli della diga. Un errore di previsione o una scelta obbligata per evitare guai più grossi alla diga il cui diaframma era stato superato? In quest'ultima ipotesi c'è tutto il dramma di queste contrade e dei contadini. Prima non si può usufruire dell'acqua perché una politica folle e di spreco non tiene conto delle elementari esigenze contemporanee alla costruzione della diga e delle reti di adduzione; poi quell'acqua che viene negata si traduce in distruzione delle coltivazioni poco prima del raccolto del grano. Per le barbabietole distrutte poi la sorte è ancora più amara perché quelle coltivazioni erano state irrigate dai singoli contadini che aveva sollevato l'acqua dal fiume con le pompe, ora i contadini vanno indennizzati subito come hanno chiesto i consiglieri regionali del PCI di Foggia, in una interrogazione che il consiglio regionale non può tardare a discutere.

Al consorzio di bonifica di Capitanata, che ha in gestione la diga, si palleggiano ora le responsabilità, a parte l'errore di fondo che è stato compiuto, cioè quello di svuotare la diga mentre il fiume Fortore era in piena (errore forse inevitabile per evitare disastri ben più gravi perché la diga rischiava di non reggere più, avendo raggiunto il volume dell'acqua i limiti di sicurezza) c'è da chiedersi se si poteva fare a meno dello svuotamento improvviso della diga stessa con un controllo adeguato e continuo, notturno e diurno, anche dell'andamento delle piogge. Ciò avrebbe consentito un deflusso più lento, scaglionato in più giorni, della ingente massa d'acqua. C'è questo controllo da parte del consorzio di bonifica? C'è la necessaria rete di comunicazione per avvertire i contadini in tempo del deflusso delle acque nel fiume? Sono risposte che vanno date dopo questo disastro per evitare altri guai nel futuro.

La DC deve rispondere agli elettori per questi gravi ritardi del finanziamento del piano generale delle acque che si traducono in ritardi economici generali per la Puglia e la Basilicata, aggravano la disoccupazione, rendono più aspra la lotta per migliorare i salari e la retribuzione del lavoro contadino. Quando non si traducono, come è successo con lo svuotamento improvviso della diga di Occhito, in un danno per tutti mentre il presidente dell'acquedotto pugliese, il democristiano avv. Leuzzi esorta i pugliesi in questi giorni a risparmiare l'acqua per bere e per lavarsi.

Italo Palasciano

Nei Comuni alle urne per il rinnovo delle assemblee locali

Clima diverso al Comune di Bella

La giunta di sinistra ha avviato una politica unitaria e un confronto costruttivo - Superata l'arroganza DC - Importante bilancio di realizzazioni - Predisposti gli strumenti urbanistici e avviati a soluzione i problemi dello sviluppo economico

Nostro servizio

POTENZA, 16

Bella, 6.500 abitanti, è uno dei tre comuni (insieme a Rionero e Genzano) della provincia di Potenza, compreso nella Comunità Montana del Marmo, dove il 20-21 giugno si vota anche per il rinnovo del Consiglio comunale. Vi sono quattro liste di candidati: PCI, PSI, DC, MSI. L'amministrazione uscente è stata costituita da comunisti e socialisti. La D.C., che aveva spadroneggiato a lungo nelle precedenti legislature, lasciava in eredità alle sinistre, insoluti ed aggravati, numerosi grossi problemi.

Il confronto tra l'amministrazione di sinistra e quella precedente democristiana è ciò che fanno gli elettori di Bella in questi giorni.

Arroganza del potere, politica clientelare e discriminazione dei cittadini, disinteresse per lo sviluppo di Bella: questi i tratti distintivi del potere democristiano. Partecipazione popolare, politica unitaria e confronto costruttivo; superamento delle discriminazioni, interesse e tensione per lo sviluppo del paese che, tra i primi nella regione, ha pronto, fra l'altro, tutti gli strumenti urbanistici ed è in grado di avviare l'attuazione del piano di edilizia economica e popolare, utilizzando il finanziamento di 425 milioni di lire. Questi i segni distintivi dell'Amministrazione popolare di sinistra.

Per l'agricoltura: sono stati costruiti o sono in corso di costruzione una serie di acquedotti rurali (S. Antonio Casalino, Re Pupillo, Avella, Serra Muro, Poggiolungo, Toppa Carrara, Sciammuricchio) per un importo di 138 milioni di lire; si è provveduto all'elettrificazione delle contrade: Sciammuricchio, Piani Perazze, Case Sparse; è stato già approvato dalla SIP la richiesta installazione di 6 centralini telefonici nelle campagne; sono state costruite o sono in corso di costruzione cinque importanti strade interpoderali, tra cui quella per l'Acqua del Faggio, un'importante zona turistica, per un importo di 523 milioni di lire; altre quattro strade interpoderali già finanziate per 487 milioni saranno realizzate.

Nel campo delle opere pubbliche si è provveduto alla costruzione dell'acquedotto di Bella ed all'acquedotto di San Cataldo-Sepparielle, nonché alla rete idrica e fognante per l'importo di 250 milioni di lire, mentre è finanziato con 60 milioni un nuovo lotto per completare la rete fognante di Bella. Si sta completando la pubblica illuminazione a Bella e nelle frazioni. Seri interventi, per 431 milioni di lire, sono stati realizzati per le strade interne (bitumazione, pralungamenti ecc.) tra cui la costruzione della tangenziale. Per il consolidamento del centro abitato è stato posto il massimo impegno, operando per un intervento di 750 milioni di lire.

Importanti interventi vi sono stati per lo sport e il turismo. Molto si è fatto nel campo della scuola: è in costruzione un asilo nido ed un altro sarà ricavato dall'adattamento del vecchio municipio che potranno ospitare 50 bambini fino ai tre anni; esemplare il funzionamento delle otto sezioni di scuola materna ciascuna con maestra, bidella, e, nelle più numerose, la cuoca. Per il trasporto degli alunni, inesistente 5 anni fa, funzionano anche due scuolabus comunali.

Nei più importanti plessi scolastici funziona il doposcuola; anche la refezione è quasi generalizzata; tutti gli alunni della scuola media hanno i libri gratuiti; è stata creata la biblioteca comunale.

L'impegno unitario del PCI nella campagna elettorale a Bella per un'avanzata comunista e la riconferma della amministrazione PCI PSI, aperta anche all'apporto delle forze sane della D.C., è portato avanti con una forte mobilitazione della Sezione, dei giovani, delle donne.

Tra i temi programmatici, quelli per lo sviluppo di Bella e della zona del Marmo, con l'irrigazione di 3.000 ettari di terra nella piana di Bella, Baragiano, Muro, con adeguati insediamenti industriali per la trasformazione dei prodotti agricoli, con lo sviluppo della cooperazione in agricoltura; nonché i problemi della occupazione, specialmente dei giovani, hanno maggior risalto nel confronto elettorale.

Francesco Turro

Silvi, Martinsicuro, Mosciano Sant'Angelo

Urgono giunte stabili ed efficienti

Le tre gestioni commissariali hanno provocato gravi guasti in questi centri del teramano
L'impegno dei comunisti per un programma che aiuti la rinascita economica della zona

Nostro servizio

TERAMO, 16

Silvi, Martinsicuro e Mosciano Sant'Angelo sono i tre paesi, in provincia di Teramo, che il 20 e il 21 giugno prossimo saranno chiamati alle urne anche per il rinnovo delle rispettive amministrazioni comunali. La situazione di questi tre centri presenta innumerevoli aspetti comuni: innanzitutto la gestione commissariale che, come sempre accade in queste occasioni, paralizza di fatto ogni attività promozionale, limitandosi all'espletamento della «ordinaria amministrazione».

La gestione commissariale

A Silvi, nonostante il massiccio impegno dei dirigenti del PCI e la crescente solidarietà di strati sempre più larghi della popolazione, la passata amministrazione comunale di sinistra venne posta in crisi da un membro della Giunta che intendeva strumentalizzarne il potere e che, sebbene più volte pubblicamente sollecitato, non ha mai saputo né potuto giustificare politicamente la propria uscita dalla maggioranza. Il successivo intervento della gestione commissariale provocato in primo luogo dalla mancanza di volontà da parte della DC di aprire un confronto con le forze di sinistra, ha bloccato la città, soprattutto nel campo realizzazione del programma indicato dal PCI per far fronte a tutti i problemi del turismo e del commercio, dell'industria e dell'artigianato su cui ruota tutta l'economia del centro marino. «Per la realizzazione di un programma di questo tipo — sostiene il compagno Armando Frezza — è indispensabile un'amministrazione stabile ed efficiente, possibile soltanto con un voto che confermi e migliori il risultato conseguito il 15 giugno del '75 che ha visto una maggioranza di sinistra ed il PCI uscire vittoriosi. E' necessario altresì — continua Frezza — battere la DC che si presenta in una situazione paradossale con due liste per carpire più voti agli elettori». Le due liste DC, entrambe riconosciute come ufficiali dalla segreteria provinciale (non si tratta quindi di una lista civica) sono comunque il segno più evidente di una spaccatura verticale fra gli stessi democristiani, tutti «gaspariani», ma profondamente divisi a Silvi non su linee ideologiche, ma su questioni di potere personale.

Divisioni nella DC

Martinsicuro, 8000 abitanti, l'ultimo paese prima della costa teramana al confine con le Marche, andrà alle urne nella speranza di un voto che crei un nuovo assetto dell'amministrazione comunale decretando la fine della gestione commissariale, che si protrae da oltre un anno dopo la caduta di una giunta di centro-destra, che aveva l'appoggio esterno dei fascisti. La grande pressione popolare e l'azione politica di PCI e PSI, evidenziando la ripugnanza di questa collaborazione, ha provocato nella stessa DC una spaccatura, tuttora in atto, che è alla base della impossibilità dello scudocrociato di affrontare e risolvere i problemi di Martinsicuro. Innanzitutto la speculazione edilizia dilagante in mancanza del PRG, quindi il superamento della crisi dell'agricoltura, la mancanza di strutture sufficienti nel campo dell'edilizia scolastica ed infine i problemi della pesca, intorno a cui ruota l'economia cittadina.

Anche a Mosciano, infine, la gestione commissariale tenne in seguito ad una giunta di centro-destra, forte non dell'appoggio esterno del MSI, ma addirittura della presenza dei fascisti nella giunta. Sono più di 15 anni, ormai, che la DC persa la maggioranza assoluta, incapace di una collaborazione con la sinistra, oscilla fra vergognose giunte traballanti e gestioni commissariali paralizzanti. Di qui la necessità di dare un volto nuovo all'amministrazione di Mosciano, affinché al commissario prefettizio possa succedere una nuova giunta che faccia recitare al comune il congeniale ruolo di un Ente Locale al fianco dei lavoratori nella promozione di un'economia che da esclusivamente agricola negli anni passati, si va spostando gradualmente verso uno sviluppo fiorente di artigianato e di piccola industria, soprattutto nel campo del mobile.

Franco Pasquale

SILVI

1) CAMELI Giuseppe, professore
2) DI FRANCESCO Miranda, impiegata
3) CIFERNI Franco, metalmeccanico
4) CORNELI Antonio, artigiano
5) CORNELI Vittorio, comm. di farmacia
6) DI FEBO Giuseppe, ferroviere
7) DI SIMONE Giuseppe, operaio edile
8) DI SIMONE Guido, artigiano
9) DI TECCO Gabriele, ragioniere seg. FGCI
10) FREZZA Armando, funzionario PCI
11) IEZZI Romeo, appl. plastico
12) MANCINELLI Giuseppe, piccolo imp. edile
13) MAZZOCCHETTI Luigi, carpentiere
14) PALLSTINI Bruno, elettricista
15) PAVONE Tommaso, commerciante
16) PERFETTI Enrico, perito chimico
17) RITI Vincenzo, muratore
18) SCIARRETTA Nicola, ragioniere
19) SPEZIALETTI Dante, ag. di commercio
20) VALLESCURA Eduardo, piccolo industriale

MARTINSICURO

1) PROSPERI Biagio, perito elettrot.
2) COCCIA Fernando, commerciante
3) CORSINI Rosino, operaio
4) DE SANTIS Sandro, professore
5) DI FELICE Renato, coltivatore diretto
6) FACCIABENE Antonio, artigiano
7) IANNETTI Ermanno, artigiano
8) LAURENZI Enzo, rappresentante
9) MARINI Tonino, operaio
10) NEPA Berardino, marittimo
11) PACI Mauro, perito elet.
12) PIERANTOZZI Enzo, studente univ.
13) PROIETTI Alberto, operaio
14) RICCI Mario, artigiano
15) SCARPANTONI Carlo, avvocato
16) SCOLASTRA Silvana, insegnante
17) TUCCI Luigino, artigiano
18) VALLESE Giacomo, marittimo
19) VERDECCHIA Luciano, artigiano
20) CAPRETTI Vinicio, commerciante

MOSCIANO S.A.

1) ANTONELLI Teodosio, farmacista
2) BATTESTINI Pietro, artigiano
3) BELFIORE Biagio, professore (indipendente)
4) CAPRINI Pierino, ragioniere
5) CASTORANI Mario, artigiano
6) DANESI Aldo, coltivatore diretto
7) DE BENEDICTIS Silvio, impiegato
8) DI LORENZO Alfonso, coltivatore diretto
9) DI PANCRAZIO Ferdinando, odontotecnico
10) FRACASSA Antonio, bracciante
11) IPPOLITI Roberto, coltivatore diretto
12) LONDRILLO Guido, mezzadro
13) MARINI Fausto, disegnatore
14) MARTINI Bruno, muratore
15) MASCETTI Bruno, tappezziere
16) MASTRILLI Edmondo, impiegato
17) MEDORI Pasquale, dipendente FF.SS.
18) POTENZA Giuseppe, artigiano
19) RUFFINI Claudio, geometra
20) RUGGIERI Mario, operaio